

ad Annina

COLLANA NARRATIVA

IL PAPA ALLA SBARRA

Processo a Papa Francesco

Direzione Artistica e Copertina: Toni Spagone

Coordinamento Editoriale: Rossella Barresi

Grafica e Impaginazione: Salvatore Pipia

Ufficio Stampa: Marco Novara

Printed in Italy

Un libro che affronta alcune delle accuse di eresia realmente mosse a Papa Francesco. È un'opera di fantasia ma che riprende discorsi e affermazioni realmente resi.

I testi richiamati, personaggi, istituzioni, organizzazioni, situazioni e ideologie esistenti sono stati utilizzati a scopo narrativo.

Lisianthus Editore S.r.l.

Via Camillo Saccarelli, 29

10078 Venaria Reale (Torino) Italy

www.lisianthuseditore.com

ISBN: 9792280789037

2022 Copyright © Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro in formato cartaceo o in forma elettronica può essere riprodotta o utilizzata in altre forme senza il permesso scritto.

Giangiaco­mo Nichols

IL PAPA ALLA SBARRA
Processo a Papa Francesco



Lisianthus



mancare il fiato, come poteva sopportarlo? *Io ho bisogno di comunità, ho sempre cercato una comunità, non mi sono mai visto prete solitario.* Era proprio per quello che aveva deciso di entrare a far parte della Compagnia di Gesù, piuttosto che dei Domenicani. Tre cose dei Gesuiti lo avevano colpito, la missionarietà, la comunità e la disciplina. Quel modo ordinato di organizzare il tempo. *Ed è curioso questo, perché io sono un indisciplinato nato, nato, nato.*

Il portone si aprì e sull'acciottolato risuonarono i passi del Segretario personale del Papa emerito. Gli andò incontro sorridendo.

— Ben arrivata, Santità – mormorò con ossequio il Segretario, un individuo alto e magro, dalle spalle strette e i capelli colore dell'argento, – ha fatto buon viaggio?

Il viaggio non era stato lungo e lui era abituato a guidare, fin dal tempo in cui girovagava con la sua Renault 4 in Argentina.

Da quando erano morti, andava a trovare Benedetto XVI almeno una volta al mese, senza riti di scambio di doni e tutte le altre azioni previste dal protocollo. A Bergoglio non dispiaceva, aveva sempre trovato il protocollo *freddo*. Vi si era attenuto, ovviamente, per le questioni ufficiali, ma non era un appassionato, preferiva le semplici visite in amicizia, le capatine.

Si lasciò condurre lungo un corridoio rivestito di marmo italiano fino al salone moquettato che teneva fuori qualsiasi suono. Un'enorme libreria e un piano-

forte a coda erano gli elementi che si notavano appena entrati. Benedetto XVI sedeva comodamente su di una poltrona color panna, le gambe ben distese e un libro tra le mani.

Il Papa emerito indossava una talare bianca, dove spiccava il consueto colletto rigido del clergyman. Non portava la pellegrina sulle spalle e all'altezza della vita si notava la grande assenza della fascia con impresso lo stemma pontificio. Non indossava le scarpe rosse, bensì un paio di sandali neri. Dai polsini facevano capolino dei gemelli d'oro e all'anulare della mano destra portava una copia dell'anello donato da Paolo VI ai Padri conciliari al posto dell'anello del pescatore.

Seduto sul bracciolo, un gatto persiano dormiva profondamente. Altri due felini erano presenti nella stanza, uno sdraiato sul pianoforte, l'altro sul tappeto. Appena sentì entrare Bergoglio, Ratzinger alzò gli occhi dal libro, sorrise e si tolse gli occhiali da lettura.

— Che piacere, Santità – disse chiaro e forte, – vieni a sederti accanto a me.

Ormai era una consuetudine. Bergoglio andava a trovare Ratzinger, si sedevano a bere un boccale di birra tedesca e dividevano pensieri ed esperienze. Erano soliti farlo in vita perché smettere una volta morti?

Seduti vicino, uno sulla poltrona, l'altro sul divano, avevano già passato in rassegna l'ultimo libro letto, spazzolato cinque pasticcini a testa e bevuto un boc-

cale di birra bionda appena spillata dalla sua assistente, proselita della *Memores Domine*. Francesco accarezzò il gatto bianco e rosso che aveva occupato l'altra metà del divano e si decise a entrare nel vivo.

— Quando eravamo in vita ero solito interpellarti sulle decisioni della Chiesa e concordavamo sulle cose da fare, ora non posso chiederti consiglio sul processo perché potresti essere chiamato nuovamente a testimoniare.

Benedetto bevve l'ultimo sorso di birra.

— Non possiamo parlare del processo, ovviamente, e non ti posso dire il mio pensiero su ogni capo d'imputazione, però posso darti qualche consiglio. Come un amorevole nonno parla in una famiglia.

A Francesco parve di notare una fugace strizzatina d'occhio.

— Caro Bergoglio, anch'io ne avrei da raccontare tante. La natura umana porta alla diffidenza e alla critica. Tutti e due, seppure in modo diverso, siamo stati bersagliati da critici improvvisati. Tu dai tradizionalisti, io dai progressisti.

Bergoglio annuì con energia, – è vero. Le critiche non si placano con il passare del tempo, comincio a temere che l'essere umano non sarà mai soddisfatto di sé stesso.

Un gatto gli planò in grembo e cominciò a fare le fusa.

— Penso che se fossi tu al mio posto, alla sbarra, di sicuro useresti un linguaggio migliore.

Benedetto sollevò le sopracciglia.

— L'uso delle parole è molto importante. Occorre ponderare con attenzione prima di parlare.

Francesco abbassò il mento e lo guardò dal basso verso l'alto con un sorriso da monello, – è quello che mi fa capire con molta dovizia il mio avvocato. Non si fida a farmi deporre per paura che usi qualche termine sbagliato, che possa essere frainteso. È convinto che sia facile travisare le mie parole.

Ratzinger non rispose, si limitò ad allargare le braccia.

— Sai – continuò Francesco, – quando sono diventato Papa non pensavo sarebbe stato così difficile.

— Davvero?

— Sono un ottimista.

Benedetto mostrò i piccoli denti appuntiti in un sorriso.

— Ricordi il nostro conclave?

— Eccome!

Ratzinger scosse la testa, – sei arrivato vicino a battearti quando sono stato eletto, era logica conseguenza che la spuntassi la seconda volta.

— Ricordo la seconda votazione, quando dicevano ad alta voce i nostri nomi prima di perforare le schede e inserirle nel filo. Erano le 9:30 del mattino, tu avevi ricevuto sessantacinque voti e io trentacinque. Avevo guadagnato diciotto voti.

Benedetto congiunse le mani sul petto, – se fossi arrivato alla soglia numerica di trentanove voti, avresti bloccato la mia elezione.

Bergoglio ammiccò, – ma non ci sono arrivato. La

Chiesa non era ancora pronta per un Papa latino-americano.

Ratzinger sorrise di nuovo, – questo dicevano tutti. Alla fine, hai avuto prova del contrario.

— Che cosa sarebbe successo se non avessi rinunciato? A questo, ci pensi mai?

Il Papa emerito tacque. Non poteva dire a Bergoglio che in realtà ci pensava ogni giorno.

— Penso che se fossi rimasto, tu non saresti mai diventato Papa.

Francesco sospirò.

— Ecco, io non ho fatto altro che raccogliere il testimone, ho continuato la tua opera. Per me sei un padre e un fratello. Quando eravamo in terra ti scrivevo per lettera, filialmente e fraternamente. Ti venivo a trovare spesso e se in ultimo ti vedevo un po' meno era solo perché non volevo affaticarti. Il nostro rapporto è sempre stato buono, davvero buono, concordavamo sulle cose da fare. Tu, Benedetto, sei un uomo buono e la santità fatta persona. Non ci sono mai stati problemi fra noi. Poi ognuno può dire o immaginare ciò che vuole. Pensa che sono riusciti addirittura a raccontare che avevamo litigato su quale tomba spettava a te e quale a me.

Commosso, Ratzinger gli strinse forte le mani.

Lo guardò andare via dalla grande finestra ad arco del salone.

La rinuncia aveva portato con sé grandi conseguenze. Non si può compiere un atto tanto estremo senza

portare cicatrici. Benedetto si domandò se mai sarebbe riuscito a venirne a patti. Si staccò dalla finestra, afferrò un libro e tornò in poltrona.

Non sempre l'isolamento è una benedizione. Anzi, quasi mai.